



Il quartiere di Mangalem

Berat, dove musulmani e cristiani convivono in pace

Divisa in due quartieri, Mangalem e Gorica, è una delle principali mete turistiche albanesi. È un perfetto esempio di coesistenza tra fedi diverse. Il profilo della città è dominato dai minareti delle tre moschee più antiche, quella del Re, degli Scapoli e di Piombo. Sulla città svetta il castello di Kala, fortezza Ottomana, al cui interno si trovano i resti di importanti chiese bizantine

di **GIOVANNI CEDRONE**

La voce del muezzin, chiara e forte, si irradia per tutte le vie del quartiere Mangalem, compreso il boulevard della Repubblica, cuore pulsante della città che fiancheggia le rive del fiume Osum. Nello stesso momento un Pope ortodosso celebra un matrimonio nella vicinissima cattedrale ortodossa di san Demetrio, a pochi passi dalla moschea di Piombo. È quanto può accadere a Berat, città dell'Albania centro meridionale, circa 100 km a sud di Tirana, detta anche "la città delle mille finestre" per via delle tipiche abitazioni, che si inerpicano sulle alture, ornate da grandi e inconfondibili finestre.

Una stele celebrativa posta all'ingresso della città vecchia ricorda che dal 2008 il centro storico della città è Patrimonio dell'Unesco (insieme alla città di Argirocastro).

E non è difficile capire perché: oltre ad essere un raro esempio di città ottomana perfettamente conservata, la pacifica convivenza tra diverse fedi è stata tra le motivazioni che hanno spinto l'ente internazionale a conferire il prestigioso riconoscimento. La città è divisa in due parti: da una parte il quartiere di Gorica, arroccato su una collina, al centro il fiume Osum, dall'altra parte Mangalem su cui svetta il castello di Kala, costruito dagli Illiri nel IV secolo a.C. e poi fortificato dagli Ottomani nel XVI secolo. Sullo sfondo, in lontananza, la vetta del monte Tomor, dove la confraternita islamica (vicina all'islam sciita) dei Bektashi festeggia ogni anno i cinque dervisci fondatori del bektashismo albanese. Un crocevia di culture e religioni che da secoli convive pacificamente, prima sotto i turchi, poi nel

regno d'Albania e anche sotto il regime di Enver Hoxha. "Durante il regime lavoravamo insieme nelle fabbriche e condividevamo tutto nei collettivi" - spiega Adrian, un venditore di oggetti che opera all'interno dell'area del castello di Kala - "Inoltre venivano favoriti i matrimoni misti. Così col tempo le differenze si sono stemperate e oggi viviamo in perfetta armonia. Festeggiamo sia le feste cristiane che quelle musulmane". Sotto il torrido sole d'Albania non c'è spazio per le tensioni interreligiose. O forse, come diceva Vaso Pasha, uno dei più grandi poeti del Risorgimento albanese, "la più grande religione degli albanesi è quella di essere albanesi".

Guardando Berat dal quartiere di Gorica emerge il profilo della città, caratterizzato dai minareti delle tre moschee più antiche: quella degli Scapoli, del XIX secolo, monumento culturale dal 1961, esempio dell'architettura islamica albanese, di cui si possono ammirare gli affreschi sotto i portici esterni. È stata chiamata così perché effettivamente era frequentata da garzoni di bottega e giovani artigiani rigorosamente 'scapoli'. Più avanti si trova l'affascinante moschea del Re (o del Sultano), una delle più antiche di Albania, costruita per ordine del sultano Bayezid II nel XV secolo. Il pulpito dell'imam è ornato di paramenti color verde acqua ed è questo il colore che domina tutto l'interno del luogo di culto, caratterizzato da una atmosfera particolarmente suggestiva. Più avanti si trova la moschea di Piombo, che deve il nome al piombo che riveste le sue cupole sferiche. Pochi metri più avanti, ed è questa una delle particolarità di Berat, si passa dall'architettura islamica a quella ortodossa: al centro di una ampia piazza svetta la cattedrale di San Demetrio, di recente costruzione, al cui interno si possono ammirare pregevoli icone e immagini sacre.

Ma non è possibile andare a Berat senza passare per il castello di Kala, capolavoro in cui si sono sovrapposti nei set-



Castello di Kala



Moschea degli Scapoli

coli stili architettonici diversi. Su questa rocca che svetta sulla città è la storia a farla da padrona. Tra le rovine presenti all'interno delle mura perimetrali del forte, ancora una volta si alternano chiese e moschee. I resti della Moschea bianca fanno solo intuire un minareto che un tempo doveva sveltare alto su tutto il castello. Oggi resta solo la base dell'edificio, costruito in mattoni bianchi. All'interno della fortezza ci sono oltre 15 chiese, in gran parte costruite nel XIII secolo: la popolazione del forte (ancora oggi abitato) era, infatti, in maggioranza cristiana (mentre la moschea era stata costruita per la guarnigione turca). Tra le chiese più spettacolari si segnalano quella della santissima Trinità, a croce, e quella di Santa Maria di Blacheme (che trae il nome dall'omonima chiesa di Istanbul), decorata con mosaici e scene bibliche dipinte da Nikolla Onufri, figlio del famoso Onufri artista albanese del XVI secolo famoso per le sue icone e per il suo 'rosso Onufri'.

L'area del castello, davvero imponente, si eleva a 214 metri di altezza e domina tutta la valle del fiume Osum: la vista mozzafiato che si può ammirare dalla cima è unica. Camminando lungo le mura del forte, può capitare di imbattersi in qualche vecchia mitragliatrice che punta il suo mirino fuori dalla feritoia, lasciato di un passato non troppo lontano. Le chiese, costruite nel tipico stile in pietra, si alternano a fortificazioni e torri, di cui spesso rimane solo la base. Un vero e proprio tuffo nella storia, tanto che se all'improvviso sbucasse un soldato ottomano forse non si rimarrebbe troppo stupiti. Dall'alto è possibile scorgere anche il ponte di Gorica che collega i due quartieri della città. È famoso per una leggenda che lo accompagna: all'interno del primo pilone, fino al tempo della ricostruzione avvenuta negli anni 20 del Novecento, esisteva una cavità in cui, secondo la leggenda, una ragazza doveva restare rinchiusa, destinata a morire di fame come sacrificio per calmare gli spiriti contrari alla costruzione del ponte.